

Il concetto di aziendalizzazione dopo dieci anni è in crisi, nonostante la difficile sopravvivenza tra difficoltà burocratiche, strumenti inadeguati, ricambi continui dei Direttori generali.

Con la riforma del 1992 si è voluto trasformare le USL in aziende pubbliche dotate di autonomia imprenditoriale, con organizzazione e funzionamento disciplinati da un atto aziendale di diritto privato, ma in realtà è rimasta un ente pubblico, che svolge un servizio pubblico senza avere disponibilità delle proprie entrate e continuando ad operare secondo procedimenti amministrativi e secondo lo schema della discrezionalità amministrativa, con il controllo e la giurisdizione della Corte dei Conti.

E' stata prevista la figura del manager, figura singolare così come tratteggiata dalla legge, in quanto il direttore generale si colloca a mezzo tra il diritto privato e il diritto pubblico; opera come imprenditore privato e risponde come funzionario pubblico; è chiamato a raggiungere obiettivi aziendali che la regione può valutare politicamente; si deve uniformare a criteri di efficienza, efficacia ed economicità ma deve tener conto dei desiderata di coloro che possono revocarlo o confermarlo. Deve comportarsi più come funzionario che come vero imprenditore. E' un esempio cospicuo delle confusioni che si creano quando, con un tratto di penna, si vuol mischiare il diritto pubblico con il diritto privato; quando si vuol rendere formalmente azienda ciò che, dal punto di vista sostanziale, azienda non è “

Questo dovrebbe indurre chi mette in discussione “l'aziendalizzazione” a meditare attentamente sul nuovo modello da proporre, anche perché tornare indietro in un momento così critico, sembrerebbe più un cambiamento di indirizzo politico che non di modifiche nelle pratiche.

Abbiamo discusso a Roma in un Convegno organizzato da Fiaso e Federsanità sullo stato dell'arte del processo di aziendalizzazione, al quale hanno partecipato Direttori generali, Assessori alla Sanità, Dirigenti ed operatori del mondo sanitario.

E' stata fatta un'attenta analisi sull'aziendalizzazione avviata negli ultimi anni e sulle dichiarazioni del Ministro Sirchia che ha messo in discussione l'attuale sistema sanitario, affermando che i Direttori Generali sono lottizzati ed i Medici pensano più ai bilanci che alla salute dei pazienti, proponendo, peraltro, di introdurre i consigli di amministrazione, dimenticando che questi ultimi potrebbero risolvere il problema della rappresentatività, ma non certamente quello della governabilità.

A ciò si aggiunge che i consigli di amministrazione richiamano i vecchi Comitati di gestione che non credo fossero esenti da lottizzazioni o che avessero grande capacità strategica di indirizzo delle realtà amministrative.

Da tutti gli interventi è emersa la volontà di andare avanti perché l'Aziendalizzazione comunque ha portato un cambiamento radicale nelle Aziende Sanitarie e nella cultura della classe dirigenziale.

C'è stata una intensificazione dei processi di riorganizzazione nonostante risorse insufficienti ed impossibilità da parte delle Regioni di trovare ulteriori fondi per garantire l'erogazione dei LEA.

L'Aziendalizzazione è un successo e non va demonizzata, ha funzionato anche se con risultati diversificati, ha consentito di avviare nuovi modelli di organizzazione e diverse Regioni hanno proposto processi di cambiamento radicali, come ad esempio la Toscana che ha istituito i Consorzi di Area Vasta per il controllo della spesa.

C'è anche una nuova consapevolezza: nel processo di governo della Sanità : gli Enti locali devono giocare un ruolo più incisivo, e i comuni devono acquisire un ruolo centrale nella programmazione. Tante sono le urgenze da affrontare, quali sprechi e insensibilità nei confronti delle vere esigenze dei cittadini, anche se secondo recenti sondaggi i soggetti ricoverati sono abbastanza soddisfatti per l'assistenza medica, mentre manifestano insoddisfazione per vitto e servizi igienici.

Bisogna puntare sulla qualità che non va confusa con lusso o spreco, ma come miglioramento continuo: dall'acquisizione delle risorse alla progettazione delle strutture organizzative, dall'organizzazione della produzione all'erogazione del servizio, con maggiore attenzione alla correttezza di tutti i processi produttivi, amministrativi e direzionali.